

«Lady in the Water», una fiaba che nuota in piscina

PRIMEFILM Una ninfa emersa dalle acque di una piscina di Filadelfia cerca aiuto dai condomini per tornare nel suo mondo: è la fiaba di Shyamalan e punta sulla suspense

di Dario Zonta

Arriva *Lady in the Water* di M. Night Shyamalan. Il regista di origine indiana ci ha abituato, con la sua originale filmografia, a opere di intrattenimento (fondate tutte sulla suspense) e di riflessione, sempre mediata attraverso le vie del genere. Molti ricordano l'impressione che fece il thriller psicologico *Sesto Senso*, il thriller soprannaturale *Signs* (con un omaggio non velato ai film di fantascienza anni 50), da ultimo quello politico di *The Village*, sottovalutata ma efficace rappresentazione della condizione di accerchiamento e paura degli Stati Uniti. Shyamalan ha una grande dote di raccontatore e tutti i film citati sono perfetti meccanismi della rivelazione e del ribaltamento: a un certo punto della storia l'ingragnaggio scatta e ciò che sembrava vero non lo è più, o almeno si svela in un'altra verità. Con *Lady in the Water* Shyamalan non solo rinnuncia a questo effetto, ma vuole svizzerare, attraverso una sorta di favola mitica ambientata ai nostri giorni, proprio i meccanismi intimi della narrazione fantastica e favolistica. Lo spunto nasce dalla sua fanta-



La ninfa di «Lady in the Water», Bryce Dallas Howard

sia di padre notturno, inventore di storie incredibili per il sonno avventuroso dei suoi due figli. Una di queste racconta di una creatura mitica, un Narf, sorta di ninfa delle acque, antico personaggio epico delle storie per bambini, che vive intrappolata in una piscina di un condominio di Filadelfia. A scoprire la sua acquatica presenza è Cleveland (Paul Giamatti), manutentore del condominio, uomo dimesso e balbuziente con una tragedia famiglia-

re alle spalle. Story, questo è il nome programmatico della Narf,

In «Sesto senso» e «Signs» il regista di origini indiane cercava la sorpresa qui la favola

deve tornare al suo mondo ma per farlo ha bisogno del coincidente di complicate circostanze e dell'aiuto di diverse figure che trova, in una rivelazione che si compie sotto i nostri occhi, nei condomini del «The Cove».

Lady in the Water è una sofisticata messa in scena dei meccanismi della favola. Sembra una rappresentazione visiva degli insegnamenti di Propp e Todorov, che hanno studiato la morfologia e i meccanismi del racconto delle fa-

THRILLER Scenografie splendide, storia imperfetta «Black Dahlia» appassiona poco

Dopo avere aperto Venezia con tutto il «glamour» hollywoodiano del caso, *Black Dahlia* è uscito dal vortice mediatico: forse la grande attesa è stata delusa, soprattutto da parte dei fans di James Ellroy. Il grande scrittore americano era a Venezia assieme a Brian DePalma e ai numerosi attori e si è naturalmente dichiarato soddisfatto del film: ma la sensazione che stesse adempiendo a un obbligo contrattuale è stata assai forte. Ci permetteremo di aggiungere che puntare gran parte del richiamo del film sulla giovane diva Scarlett Johansson è stato un autogol: deliziosa in film contemporanei che ne esaltino l'imbronciata sensualità, come *Lost in Translation* o *Match Point* di Woody Allen, la Johansson è un pesciolino fuor d'acqua nelle atmosfere «noir» anni '40 e non regge minimamente il paragone con le «dark ladies» di quel tempo, da Barbara Stanwyck in giù. Si limita a indossare un golfino d'angora alla Lana Turner e a fare il broncio, ma il suo personaggio è quel che si definisce, in gergo attoriale, una «tinca». La me-

no bella (e assai più brava) Hilary Swank se la divora nei panni della miliardaria bisex Madeleine Linscott, la cui torbida famiglia è la chiave del giallo. La trama inventata da Ellroy, come è noto, parte da un caso di cronaca avvenuto a Los Angeles subito dopo la fine della seconda guerra mondiale: una ragazza di nome Elizabeth Short, poi ribattezzata dai media «la dalia nera», venne trovata barbaramente uccisa in un prato presso Hollywood. Romanzo e film immaginano che il caso della «dalia» ossessioni due poliziotti, Lee Blanchard e Bucky Bleichert, uniti dalla passione per la boxe e per la medesima donna, Kay, fidanzata del primo. Il romanzo è però fluviale e affastellato di personaggi come tutti i grandi libri di Ellroy, mentre il film, per stare all'interno di una misura classica (119 minuti), deve sfrondare parecchio e inventarsi un finale che lascerà l'amaro in bocca ai lettori. Ovviamente DePalma sfodera sequenze di grande stile, come la sparatoria durante la quale viene ritrovato il cadavere mutilato della «dalia», ma l'impressione è che la storia lo appassionasse poco al di là delle inevitabili risonanze cinescifiche. Splendide le scenografie di Dante Ferretti: se vi dicessimo che la Los Angeles anni '40 è tutta ricostruita in Bulgaria, ci credereste? E invece è così. **alberto crespi**

Gli altri film

BACIAMI PICCINA

● Due carabinieri scortano dal Sud a Venezia il truffatore Raoul Nuvolini. Sono costretti a fermarsi nella stazione di Montorio di Terni, a causa di uno sciopero delle acciaierie che ha bloccato la ferrovia. Lo spunto è la scusa per raccontare un'Italia provinciale e piccina, che va pazza per le canzonette e non disprezza i gaglioffi. Bel cast diretto da Roberto Cimpanelli: Neri Marcoré e Vincenzo Salemme sono una coppia insolita ma molto efficace.

SNAKES ON A PLANE

● Piccolo «caso» dell'estate Usa: un film dichiaratamente di serie B, grottesco, demenziale, che ha sbancato i botteghini. Su un volo per Los Angeles, un poliziotto scorta il testimone chiave di un processo; ma un killer, determinato a uccidere il testimone, non trova di meglio che liberare sull'aereo una quantità industriale di serpenti velenosi. Samuel Jackson, il protagonista, ha giurato di non essersi mai divertito tanto: forse, a ogni ciak, guardava l'assegno dei produttori.

CLERKS II

● Dal primo «Clerks» del 1994 Kevin Smith non ha più azzeccato un film, per cui il seguito era questione di vita o di morte. I due vecchi amici lavorano in un fast-food, dicono ancora parolacce e prendono in giro il mondo. Solo per fan.

EPICI Snyder fa un film dal fumetto di Miller sugli spartani contro i persiani alle Termopili Eran 300, giovani, forti e anti-Bush

di Alberto Crespi

Dopo il successo del *Gladiatore* e di *Troy*, era inevitabile che altri episodi della storia greca e romana si rivestissero pane per i denti di Hollywood. Ed era altrettanto inevitabile - nonostante il tonfo del bruttissimo *Alexander* di Stone - che qualcuno si accorgesse come nel conflitto fra greci e persiani, fra il 490 e il 480 a.C., si nascondano le radici dell'odierno «scontro di civiltà» fra Oriente e Occidente. Qualche anno fa il grande disegnatore Frank Miller (quello di *Sin City*) ha realizzato una *graphic novel*, ovvero un romanzo a fumetti, sulla battaglia delle Termopili: un lavoro bellissimo e violentissimo intitolato *300*, numero entrato nella leggenda (tanti erano gli opliti venuti

da Sparta al seguito di Leonida: in realtà i greci che tamponarono l'avanzata persiana sul passo della Ftiotide erano qualche migliaio). Ora *300* sta diventando un film, e ieri la Warner - che lo distribuirà nel 2007 - ha organizzato a Roma un evento insolito e interessante: il regista Zack Snyder (*L'alba dei morti viventi*, 2004) ha presentato e commentato una mezz'ora di materiale girato, prestandosi volentieri alle domande della stampa e alle possibili letture politiche del film. Snyder, un quarantenne del Wisconsin, è un piccolo genio degli spot pubblicitari che nei suoi film applica a temi quanto mai «ancestrali» (prima gli zombi, ora l'antica Grecia) un'estetica digitale e modernissima. *300* rispet-

ta, dalla composizione delle inquadrature fino alla fisionomia degli attori (poco noti, a parte il «narratore» David Wenham che era Farinelli nel *Signore degli anelli*), il «romanzo» di Miller. L'atmosfera è cupa, l'uso del *ralenti* ossessivo, l'attenzione ai dettagli violenti esasperata. Eppure il film sembra avere un suo fascino soprattutto nella descrizione della civiltà spartana, così feroce, maschilista e votata alla morte: un aspetto che Miller sembra sposare in modo acritico, e che Snyder legge invece con ironia: «Mi sarebbe piaciuto fare come Eastwood, che ha girato una doppia versione di *Flags of Our Fathers* (il film su Iwo-jima, ndr), una dal punto di vista americano e l'altra da quello giapponese: sarebbe altrettanto interessante raccontare le Termopili dal pun-

to di vista persiano. A me piace girare film che mi facciano incontrare gente che non frequenterai mai nella vita: era così per gli zombi, è lo stesso per gli spartani, che avevano una cultura della guerra e della morte che oggi, fortunatamente, nessuno più persegue. In questo senso *300* mi sembra una finestra sul passato più che una metafora del presente, ma non mi stupisco delle letture politiche che ne verranno date». Ma se pensate a Leonida come difensore dell'Occidente e ai persiani come antenati dell'Iran degli ayatollah, Snyder vi spiazza subito: «Se qualcuno vedrà Serse come George Bush, libero di farlo». Ecco un bel salto mortale: l'invasore Serse come l'«esportatore di democrazia» Bush... ma allora Leonida, e i suoi 300, chi sono?...



Una tavola dal racconto a fumetti «300» di Frank Miller

CANZONI Scrisse «Bikini» Sente alla tv della sua morte Non sono morto parola di Vance

● Paul Vance, il paroliere di *Itsy Bitsy Teenie Weenie Yellow Polka Dot Bikini* non è morto, anzi, è vivo e vegeto. Vance, che aveva creato il successo degli anni Sessanta su una ragazzina che compra un bikini e si vergogna una volta che lo ha indossato, ha appreso dalla tv la notizia della sua dipartita e l'ha giudicata quantomeno prematura. A diffondere l'annuncio è stata martedì sera l'Associated Press, riprendendo un necrologio pubblicato su un giornale del Connecticut. La notizia di agenzia ha fatto il giro d'America e del mondo. Vance ha detto che due cavalli di sua proprietà che dovevano correre all'ippodromo sono stati esclusi dalla gara perché gli organizzatori lo avevano dato davvero per morto.



il salvagente

SUL FILO DEL RASOIO 10 schiume da barba in test

La rasatura quotidiana può essere un piacere, se si riesce a evitare la chimica. Ecco come.

Rinegoziare il mutuo?

Casa: è possibile modificare le rate. A chi conviene.

Taxi, Milano dorme...

Firenze, invece, vara 90 licenze in più. E a Roma è battaglia.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it